

IL BATTESIMO SACRAMENTO DELLA FEDE

Introduzione al Consiglio Pastorale Diocesano – 18 febbraio 2012

All'ordine del giorno dell'odierna riunione del nostro Consiglio Pastorale Diocesano c'è il tema della *pastorale battesimale parrocchiale*. Di essa, approfondendo la «bozza» già presentata nel Convegno Diocesano 2011, parlerà il Direttore del nostro UCD, don Jourdan Pinheiro.

Nella precedente nostra riunione del 26 novembre 2011 mi soffermai anch'io, come ricorderete, sulla pastorale battesimale, mettendo a fuoco in particolare la prassi ordinaria del Battesimo degli infanti e dei bambini. Oggi, come introduzione ai nostri lavori e al nostro studio, accennerò al rapporto esistente fra il sacramento del Battesimo e la virtù teologale della Fede, di cui il Battesimo è chiamato il «sacramento» per eccellenza¹. Lo farò con due riferimenti. Il primo a quanto in proposito ho scritto nella lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli* ai nn. 39-41: in questo anno pastorale 2011/12 siamo impegnati a riflettere sulla triade *Battesimo-Fede-Santità*. Il Battesimo, scrivevo, segna l'ingresso nella vita di fede (cfr CCC 1236) e la dignità battesimale si esprime nella santità della vita.

Il secondo riferimento è alla recente lettera apostolica m. p. *Porta fidei* con la quale Benedetto XVI ha indetto per l'ottobre 2011 – novembre 2013 un *Anno della fede*. In principio il Papa scrive così: «La “porta della fede” (cfr At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (cfr Rm 6, 4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna» (n. 1). L'espressione «porta della fede» richiama il libro degli *Atti* (come può vedersi dalla citazione), ma è chiaramente paolina e ha il significato metaforico di «opportunità» (cfr *1Cor* 16,9; *2Cor* 2,12; *Col* 4,3).

Se osserviamo il testo pontificio, vediamo come esso richiami due momenti fondamentali: l'accesso alla fede («oltrepassare la soglia») il primo, descritto in termini dialogici di accoglienza fruttuosa della Parola di Dio: *la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma*; l'avvio di un cammino, il secondo, *che inizia con il Battesimo, mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre*. In riferimento a questi due momenti noi possiamo dire così: *dall'ascolto si giunge alla fede – con il Battesimo si diventa cristiani*. Fra questi due poli - di cui a monte si colloca ciò che chiamiamo *primo annuncio* e a valle ciò che abitualmente indichiamo come *catechesi* - si colloca la «pastorale battesimale».

Desidero descrivere quanto ho appena affermato richiamando la storia di un accesso alla fede e di un Battesimo, narrata da Agostino nel libro VIII delle sue *Confessioni* (VIII, 2, 3-5). È il racconto della conversione di Mario Vittorino, un africano del III secolo d'ispirazione platonica e maestro di retorica a Roma, che Agostino raccoglie dai ricordi di Simpliciano, un presbitero milanese amico dello stesso Agostino e di Ambrogio, del quale nel 397 fu successore sulla cattedra di Milano. Seguiamo da vicino la narrazione (in corsivo è il testo di Agostino).

Feci visita dunque a Simpliciano... Quando, nel descrivergli la tortuosità dei miei errori, accennai alla lettura da me fatta di alcune opere dei filosofi platonici, tradotte in

¹ *Fidei sacramentum*, infatti, lo chiama ripetutamente San Tommaso, perché (valga una citazione per tutte) «in esso si fa una professione di fede, e con il Battesimo l'uomo si unisce alla comunità dei fedeli» («in Baptismo fit quaedam fidei professio, et per Baptismum aggregatur homo congregationi fidelium»: *S.Th.* III, 70, 1). *Mysterium fidei*, a sua volta, è denominato il sacramento dell'Eucaristia.

latino da Vittorino, già retore a Roma e morto, a quanto avevo udito, da cristiano, si rallegrò con me per non essermi imbattuto negli scritti di altri filosofi, ove pullulavano menzogne e inganni secondo i principi di questo mondo. Nei platonici invece s'insinua per molti modi l'idea di Dio e del suo Verbo. Per esortarmi poi all'umiltà di Cristo, celata ai sapienti e rivelata ai piccoli, evocò i suoi ricordi di Vittorino, appunto, da lui conosciuto intimamente durante il suo soggiorno a Roma. Quanto mi narrò dell'amico non tacerò, poiché offre l'occasione di rendere grande lode alla tua grazia.

Quel vecchio possedeva vasta dottrina ed esperienza di tutte le discipline liberali, aveva letto e ponderato un numero straordinario di filosofi, era stato maestro di moltissimi nobili senatori; così meritò e ottenne, per lo splendore del suo altissimo insegnamento, un onore ritenuto insigne dai cittadini di questo mondo: una statua nel Foro romano. Fino a quell'età aveva venerato gli idoli e partecipato ai sacrifici sacrileghi...

Eppure non arrossì di farsi garzone del tuo Cristo e infante alla tua fonte, di sottoporre il collo al giogo dell'umiltà, di chinare la fronte al disonore della croce... A detta di Simpliciano, leggeva la Sacra Scrittura, e tutti i testi cristiani ricercava con la massima diligenza e studiava. Diceva a Simpliciano, non in pubblico, ma in gran segreto e confidenzialmente: «Devi sapere che sono ormai cristiano».

Vittorino, dunque, era giunto alla fede cristiana. Non conosciamo le motivazioni della sua conversione, ma possiamo supporre che l'incontro con Cristo sia stato per lui mediato da quella che potremmo chiamare la *via della verità*. In effetti anche dopo il Battesimo e l'abbandono della cattedra nel 362, poiché l'editto di Giuliano interdiceva l'insegnamento ai maestri cristiani, Vittorino rimarrà sostanzialmente più un filosofo platonico, che un teologo cristiano. Agostino in ogni caso riconosceva che nei platonici *s'insinua per molti modi l'idea di Dio e del suo Verbo* e Simpliciano attestava che Vittorino *leggeva la Sacra Scrittura, ricercava con la massima diligenza tutti i testi cristiani e studiava*. Attraverso questa «via della verità» Cristo andò incontro a Vittorino il quale proprio su questa via si fece raggiungere. La sua frase: *devi sapere che sono ormai cristiano* dice sostanzialmente la sua adesione alla fede cristiana. Il racconto, tuttavia prosegue, perché Simpliciano così gli replicava:

«Non lo crederò né ti considererò nel numero dei cristiani finché non ti avrò visto nella chiesa di Cristo». [Simpliciano] chiedeva sorridendo: «Sono dunque i muri a fare i cristiani?». E lo affermava sovente, di essere ormai cristiano, e Simpliciano replicava sempre a quel modo, ed egli sempre ripeteva quel suo motto sui muri della chiesa.

Agostino spiega che in realtà Vittorino era ancora preso dal rispetto umano verso i suoi amici idolatri e ne temeva le reazioni. Continuò tuttavia nel suo studio e

dalle avido letture attinse una ferma risoluzione; temette di essere rinnegato da Cristo davanti agli angeli santi, se avesse temuto di riconoscerlo davanti agli uomini, e si sentì reo di un grave delitto ad arrossire dei sacri misteri del tuo umile Verbo, quando non arrossiva dei sacrilegi di demòni superbi, da lui superbamente accettati e imitati.

Perso il rispetto verso il suo errore, e preso da rossore verso la verità, all'improvviso e di sorpresa, come narrava Simpliciano, disse all'amico: «Andiamo in chiesa, voglio divenire cristiano». Simpliciano, che non capiva più in sé per la gioia, ve lo accompagnò senz'altro.

Là ricevette i primi rudimenti dei sacri misteri; non molto dopo diede anche il suo nome per ottenere la rigenerazione del battesimo, tra lo stupore di Roma e il gaudio della Chiesa.

Vittorino oltrepassa, quindi, la «porta della fede» e si lascia battezzare. *Da credente, così, diventa cristiano*. Anche in questo caso non mancano alcune mediazioni: si tratta, anzitutto, della presenza amica del prete Simpliciano, che sa aspettare la maturazione, che sollecita senza giudicare, che sa

cogliere il momento giusto; al tempo stesso si coglie lo spazio dato alla catechesi d'Iniziazione legata alla celebrazione del Battesimo (*ricevette i primi rudimenti dei sacri misteri*).

Il racconto si conclude con la descrizione del momento in cui Vittorino deve fare la sua professione di fede. Agostino descrive il rito della *redditio Symboli*, che si compiva (a Roma, a Milano e in Africa) al mattino del Sabato santo. Sulla scorta del racconto di Simpliciano, Agostino narra pure le reazioni degli astanti.

Infine venne il momento della professione di fede. A Roma chi si accosta alla tua grazia recita da un luogo elevato, al cospetto della massa dei fedeli una formula fissa imparata a memoria. Però i preti, narrava l'amico, proposero a Vittorino di emettere la sua professione in forma privata, licenza che si usava accordare a chi faceva pensare che si sarebbe emozionato per la vergogna. Ma Vittorino amò meglio di professare la sua salvezza al cospetto della santa moltitudine... Così, quando salì a recitare la formula, tutti gli astanti scandirono fragorosamente in segno di approvazione il suo nome, facendo eco gli uni agli altri, secondo che lo conoscevano. Ma chi era là, che non lo conosceva? Risuonò dunque di bocca in bocca nella letizia generale un grido contenuto: «Vittorino, Vittorino»; e come subito gridarono festosi al vederlo, così tosto tacquero sospesi per udirlo. Egli recitò la sua professione della vera fede con sicurezza straordinaria. Tutti avrebbero voluto portarselo via dentro al proprio cuore, e ognuno invero se lo portò via con le mani rapaci dell'amore e del gaudio.

Il racconto ci testimonia l'origine battesimale del Simbolo di fede. Il Battesimo è «sacramento della fede», perché *in esso*, come ricordavo con le parole di San Tommaso d'Aquino, *si fa una professione di fede*.² La sua attestazione è antichissima e già esplicita con Ippolito Romano e così è commentato da tutti i Padri della Chiesa a partire dal III secolo. La confessione battesimale, dunque, fa di un credente un «fedele cristiano». In questo contesto si comprende il famoso testo di Tertulliano: *cristiani si diventa, non si nasce!* Il Battesimo è «sacramentum fidei». Di una fede accolta e professata.

Il racconto di Agostino mette in evidenza pure alcuni passaggi intimamente collegati, che ancora oggi sono validi: a) il «*primo annuncio*», che può giungere ad un uomo nelle forme più varie e imprevedute; b) ad esso è strettamente legato l'*incontro con Cristo*, che apre alla fede; c) è poi necessaria la prima educazione alla fede (o *catechesi*); d) la celebrazione del *Battesimo* che per il quale un credente diventa cristiano: *Christifidelis*. Non diversamente fu per Saulo, quando fu incontrato da Cristo sulla «via di Damasco», ricevette da Anania la prima istruzione cristiana e fu infine battezzato (cfr *At* 9, 10-19). Ci furono poi gli «anni oscuri», durante i quali Paolo dovette ripensare e riformulare sua vita alla luce del Vangelo di Cristo: il «nome» nuovo che Dio gli aveva dato richiedeva, per essere capito, una conoscenza approfondita di Cristo. Paolo ebbe ancora bisogno di Barnaba, dell'incontro con Cefa... Solo così egli divenne l'Apostolo. che anche noi conosciamo e amiamo.

✘ **Marcello Semeraro**

² Le antiche professioni battesimali furono la base per la formulazione di altri Simboli (si pensi al *Simbolo romano*). Nei Concili, ad esempio, assume la forma plurale (*Credimus...*): a Nicea (325) il simbolo catechetico-battesimale diventa il Credo teologico dei Vescovi e dei teologi. L'inserimento del *Credo* nella celebrazione della Messa appare alquanto tardivo. In Oriente lo si trova nel VI secolo (dopo il bacio di pace e prima dell'Anafora), sanzionato dall'imperatore Giustino II nel 568. La prassi si estese presto in Spagna per opera dei Visigoti, che al Concilio di Toledo del 589 la vollero inserita nella Messa (dopo l'Anafora, prima della recita del *Pater*), «secondo la forma delle Chiese orientali», come suggello della loro conversione dall'arianesimo. Per influsso visigotico si estese all'Irlanda e alla Gallia (dopo la lettura evangelica), mentre in Occidente nella recita del *Credo* s'imponeva l'uso del *Filioque*. Così, nell'800 esso venne inserito per la prima volta in una Messa celebrata dal papa Leone III e, nonostante le sue resistenze, presto entrò nell'uso comune della Chiesa romana.